"Questo è il progetto elaborato da don Dario - in dialogo con il vicario di zona don Carlo Azzimonti, il vicario per la comunicazione della fede don Mario Antonelli e il vicario generale don Franco Agnesi - che lo ha condotto a essere vicario parrocchiale della comunità dei Santi Magi. Ovviamente questo testo è stato prodotto prima di conoscere qualunque realtà ecclesiale presente in tale comunità, anzi, è stato il progetto medesimo a orientare la sua destinazione verso le parrocchie di s. Eustorgio, s. Lorenzo, s. Giorgio, s. Satiro e s. Alessandro".

CERCARE COLORO CHE CERCANO

Modulazione del nome

Fase 1: *Cercare coloro che cercano* (cccc)

Fase 2: *Cercare con coloro che cercano* (ccccc)

Fase 3: *Ritornare a casa*

Ipotetica scansione temporale di cccc

Intravedo una tripartizione:

Fase 1 (due / tre anni) la costruzione di cccc e la sua istituzionalizzazione.

Fase 2 (dieci / quindici anni) ccccc è istituzionalizzato ed entra a far parte del tessuto ordinario della nostra diocesi (come i corsi per fidanzati o l'attenzione a chi vive situazioni matrimoniali 'difficili').

Fase 3 (il futuro remoto) ccccc potrebbe anche sciogliersi nel momento in cui ha fecondato le realtà parrocchiali e gli altri cammini della diocesi rendendoli luoghi nei quali chiunque è alla ricerca del Mistero può trovare accoglienza. Questo accenno a un lontano futuro vuol solo chiarire fin dall'inizio l'estraneità di ccccc a logiche 'movimentistiche' che spesso sorgono con gran scioltezza, ma finiscono poi in pericolose rigidità.

Icone bibliche

Il metodo: *Gv 1,35-39*; la prospettiva: *Mt 2,1-12*

Gv 1,35-39

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Molti anni fa - questa la ragione per cui riporto la traduzione CEI del 1974 - fu proposto uno splendido commento a questo testo. Interpretazione che, sunteggiata per sommi capi, può essere così evocata:

(Gesù) Che cercate?

So che avete tanti piccoli desideri e bisogni che intessono il vostro quotidiano, io vi chiedo però quale sia il Desiderio profondo che attraversa, illumina e sostiene tutta la vostra esistenza...

(Discepoli) *Dove abiti?*

Maestro tu ci poni una domanda che supera le nostre capacità di risposta. Noi non siamo all'altezza di tale questione. Aiutaci tu testimoniando qual è il Desiderio che dà fondamento alla tua vita e - soprattutto - narraci come riesci a portarlo a compimento, ossia come fai a fargli trovare casa...

(Gesù) *Venite e vedrete*

La vostra risposta è, allo stesso tempo, umile, saggia e arguta. La sua verità supera le possibilità del linguaggio. Posso rispondervi solo attraverso l'esperienza, la condivisione della vita...

(testo) *Erano circa le quattro del pomeriggio*

Questa la ragione per cui il Vangelo non riporta più alcuna parola, ma solo un'indicazione oraria: è il momento in cui la comunicazione, verbale o scritta, tocca il suo limite e, andando in dissolvenza, lascia venire alla luce la concretezza storica della vicenda evangelica e la consistenza reale della vita di chi legge.

Riferimenti del magistero passato e presente

Le parole di Papa Francesco, della CEI, del Vescovo Mario, il lascito pastorale e spirituale del Card. Martini illuminano il cammino per l'epoca peculiare che stiamo vivendo.

Papa Francesco:

- *Non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca.*
- *Guai a dire "si è fatto sempre così".*
- *Occorre iniziare processi più che custodire spazi.*
- *È necessaria una "Chiesa in uscita".*

Conferenza Episcopale Italiana

- *Lettera ai cercatori di Dio.*

Vescovo Mario

- *Non è più tempo, infatti, di banalità e luoghi comuni, non possiamo accontentarci di citazioni e di prescrizioni. È giunto un momento di ritorno all'essenziale, per riconoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, unico salvatore nostro e di tutti i fratelli e le sorelle che abitano questo mondo (*Infonda Dio sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti, p. 19*).*

Cardinale Martini

- *L'attenzione alla dimensione contemplativa della vita.*
- *Il gesto profetico della Cattedra dei non credenti.*

Tutti fratelli e sorelle: missione o carità?

Partiamo dalla constatazione che c'è un popolo numeroso in questa città alla ricerca di Dio, del Mistero, dell'Arcano. Molti di loro difficilmente sentono di poter trovare casa al loro desiderio nella nostra Chiesa. A torto o a ragione percepiscono le nostre parrocchie, movimenti e associazioni appesantite da troppe ovvietà e irrimediabilmente ingombrate da parole di circostanza per essere considerate interlocutrici in sintonia con le loro aspirazioni. Per incontrare chi è alla ricerca occorre far nascere altri luoghi accanto a quelli già esistenti. Chi ha vissuto la grazia di essere per lunghi anni prete dell'oratorio, parroco e decano ben conosce la frustrazione derivante da incontri significativi con persone attratte dal Mistero, con le quali però risulta praticamente impossibile continuare una tessitura di relazioni, o ancor più un'esperienza di condivisione comunitaria, visto quanto i ritmi di vita del ministero in un oratorio, in una parrocchia, in un decanato non permettano il fiorire di tali realtà.

Questa iniziativa nasce sia per obbedire alle indicazioni del Vangelo e del magistero sia per essere in sintonia con la particolarità dei tempi che stiamo vivendo, resi ancor più unici dalla pandemia. La dissintonia tra la ricerca di Dio di molti nostri fratelli e sorelle e le forme normali della nostra pastorale lasciano aperti territori vuoti che siamo chiamati a percorrere. Essere realmente una Chiesa in uscita non significa però occupare spazi – come ammonisce Papa Francesco – ma sviluppare l'arte dell'incontro attraverso l'attivazione di processi che si distendono nel tempo.

Ribadendo la natura fondamentalmente missionaria della Chiesa, occorre però evitare inutili equivoci. Visto che *la liberazione della nostra esperienza e la liberazione del nostro linguaggio procedono mano nella mano (David Tracy)* risulta opportuno non dichiarare, appunto, missionaria l'intenzione che anima *Cercare coloro che cercano*. È più sintonico col Vangelo, col magistero contemporaneo e coi tempi attuali pensare questa iniziativa nell'ambito della carità. Una semplice esemplificazione: come è giusto che ci sia una concreta – non meramente assistenzialista – attenzione per i poveri con pacchi alimentari e vestiti, non sarebbe prezioso avere una simile attenzione, in Milano, verso chi è alla ricerca del Mistero?

Lo stile di Gesù e della Chiesa: solo chi impara può insegnare

La particolare congiuntura storica che stiamo vivendo diventa quindi occasione per riscoprire un grande tesoro della nostra tradizione: possiamo insegnare solo se siamo disposti a imparare. Secondo un detto rabbinico, il saggio sa quello che dice mentre lo stolto dice quello che sa. Non è forse più accorto ed evangelico colui che è prima di tutto disposto a ricevere sapienza piuttosto di chi vuole, subito, dare consigli?

Questo punto è delicato: sono sotto gli occhi di tutti le polarizzazioni tra chi desidera una Chiesa forte e autorevole che annuncia la Verità e chi auspica una Chiesa umile e silenziosa che si mette al servizio di tutti. La Chiesa dovrebbe essere attenta a entrambe le dimensioni, ma non si può uscire dalla polemica con una retorica intessuta di *banalità e luoghi comuni*. È ormai assodata la sterilità di una Chiesa trionfalistica che, pensandosi ancora in regime di cristianità, ritiene di essere il riferimento culturale e morale della società, ma anche di una Chiesa rinunciataria che spera di essere accolta e accettata dal mondo perché mette a tacere la propria identità. Si impone la necessità di testimoniare la bellezza della vita cristiana attraverso la sua capacità di imparare da tutto e da tutti (*Giuliano Zanchi*). Lo stile della Chiesa è generato da quello del suo Signore. È Gesù il primo, proprio in quanto Figlio che impara dal Padre, a insegnare perché precedentemente ha appreso. Persino il linguaggio

parabolico di Gesù, spesso immediatamente ascritto al registro dell'insegnamento, è fondato sulla divina predisposizione del Figlio a imparare dalle varie realtà della vita, dalla parabola che è la vita (*Giovanni Cesare Pagazzi*).

Parlare quindi di prospettiva missionaria (ma a esser rigorosi anche caritativa) per quanto inevitabile, risulta quindi ancora insufficiente. Occorre sempre più attivare processi nei quali la radicale accoglienza e il profondo ascolto *dell'altro* portino alla luce la singolare sorgente di una tradizione che afferma: "quel Mistero che tu cerchi, noi lo chiamiamo *Gesù Risorto*". Tutto ciò deve avvenire mostrando come il racconto della ricerca dell'Arcano compiuto da 'altri' aiuti noi cristiani e le nostre comunità a imparare e a crescere. La realtà della testimonianza rimane fondamentale, ma sempre più plasmata dallo stile di Gesù e dalla sensibilità postmoderna della nostra città. Uno stile e una sensibilità che invitano a dar forma a un ascolto e a un'accoglienza capaci di rilanciare il cammino verso quel Mistero che, da sempre, è alla ricerca di tutti noi.

Una proposta ecclesiale

Questo ascolto e questa accoglienza che sostiene il cammino dovrebbe, di per sé, essere costitutiva del tessuto ordinario delle nostre parrocchie, associazioni e movimenti. Purtroppo però, di fatto, non è così o lo è in forma molto parziale. Sono svariate le riflessioni teologiche e pastorali che, elaborate in questi ultimi decenni, segnalano queste fatiche. Tali considerazioni sono anche ecumeniche, interreligiose e sociali visto che questa crisi di generatività in Occidente non riguarda solo la Chiesa cattolica ma è riscontrabile, a volte con gravità anche maggiore, in altre confessioni cristiane, tradizioni religiose e istituzioni civili (partiti, sindacati...). Mi limito qui a due accenni: la perdita della dimensione contemplativa della vita e la crisi della comunicazione della fede.

- A più di quarant'anni dalla prima proposta pastorale del Card. Martini, l'importanza fondamentale della preghiera, della meditazione, del silenzio rimane complessivamente disattesa e non percepita, da chi desidera il Mistero, come una peculiare sorgente della Chiesa a disposizione di tutti i ricercatori assetati. In quest'orizzonte risulta significativo rievocare la vicenda della *Mindfulness*. Questa esperienza - versione laica della pratica buddhista - si sta radicando sempre più, soprattutto nei paesi di tradizione cristiana. Le varie scuole psicoanalitiche e di cura della persona la stanno integrando nelle loro pratiche terapeutiche. In Occidente, dove la vita è frenetica, si hanno grandi benefici dallo stare semplicemente seduti, calmando la mente. Ma è proprio necessaria la *Mindfulness* per recuperare la dimensione contemplativa della vita? Chiaramente no. Cercando però di comprendere cosa si muove nel cuore dell'*altro* rileviamo quanto la stragrande maggioranza dei ricercatori dell'Arcano non ritengano le comunità cattoliche luoghi promettenti per riscoprire quella pace del cuore che solo la meditazione, la preghiera e il silenzio possono donare.
- Nonostante il suo glorioso passato e l'attuale generoso presente, le forme ordinarie della nostra vita ecclesiale fanno una gran fatica nel generare alla fede (*Armando Matteo*). Le difficoltà della pastorale giovanile e degli oratori, su questo punto specifico, anche nella nostra diocesi, sono sotto gli occhi di tutti. Questo progetto - che si rivolge principalmente agli adulti - vuole però contribuire a rendere il mondo di coloro che cercano Dio attraente per chi, dovendo entrare nella società adulta, cerca riferimenti che, nella pratica della vita, siano autorevoli e persuasivi.

Sono credente, ma non praticante

La nostra Chiesa è quindi molto impacciata nell'essere incisiva sia con i cercatori del Mistero sia con chi sta diventando adulto. Esiste una nota espressione sintomatica di questa debolezza: *sono credente, ma non praticante*. Questa sottolineatura non vuole essere un giudizio su chi non frequenta le celebrazioni della Chiesa, ma è espressione che evoca una "impossibile possibilità": una fede che non incida sulla vita. Siamo rimandati alla nota frattura tra fede e vita, da decenni segnalata come capace di mortificare il gesto vitale della comunicazione della fede. La questione della 'pratica' è da affrontare ricordando che tale situazione è certamente universale e transculturale. Nell'intera Bibbia, in particolare nel Vangelo di Matteo, troviamo il continuo richiamo al 'mettere in pratica'. Tutta la cultura occidentale ha invece la tendenza a essere astratta. Già dai banchi delle superiori si accostano le prime scuole di pensiero dell'antica Grecia (stoicismo, scetticismo, epicureismo, ma anche platonismo e aristotelismo) come, appunto, scuole di pensiero teoriche mentre esse non miravano alla definizione di verità teoretiche, ma erano, prima di tutto, comunità plasmate dal desiderio della realizzazione di una vita buona e degna di essere vissuta (*Pierre Hadot*). Questa situazione è ancor più marcata a Milano dove l'esperienza pratica è resa evanescente dai ritmi di vita spesso disumanizzanti e dalla eccessiva pervasività del virtuale che astrae ulteriormente le persone dalla comunione reale. Tale condizione segna il quotidiano di molte parrocchie, spingendole a essere tendenzialmente disincarnate o disculturate dalla vita feriale aldilà delle buone intenzioni di chi le guida e delle ragioni peculiari per cui sono nate (*Christoph Theobald*). Inoltre lo stile milanese che predilige il fare (promuovere iniziative) risulta, in questo contesto, ancor più penalizzante. Esemplicando: è molto facile che in una parrocchia, durante i momenti di verifica, ci si limiti a giudicare il piano organizzativo senza porsi la questione dell'incidenza reale che l'iniziativa presa può avere sulla vita delle persone. Una comunità cristiana particolarmente ricca di attività può essere molto gratificante; tuttavia, considerando la grande fatica che viviamo nell'essere cercati da coloro che cercano e nel generare alla fede, risulta sempre più necessario avere anche luoghi pastorali strutturati in modo differente.

Questa diversa strutturazione deve avere la 'pratica' come suo filo rosso. Visto che l'orizzonte più vasto di questa esperienza è potenzialmente costituito da tutti coloro che sono alla ricerca dell'Arcano, diventa ineludibile confrontarsi, in forma pratica, sulle esperienze quotidiane in cui il Mistero balugina. Abbozzo un esempio per aiutare a intuire l'orizzonte cui ci si riferisce. Si potrebbero istituire momenti di confronto e di condivisione a partire dalle esperienze fondamentali della vita come l'addormentarsi e il risvegliarsi, momenti in cui - all'interno dell'ascolto reale e empatico di tutti - mostrare le analogie con le pagine dei Vangeli che narrano la morte e la Risurrezione di Gesù. Chiaramente, da un punto di vista intra-ecclesiale, questo approccio non sembra altro che una catechesi sulla Pasqua, ma quanto qui accennato è diverso e può essere più fruttuoso, soprattutto per una certa tipologia di persone, rispetto all'usuale conferenza biblica che avviene nei nostri contesti pastorali. Attraente è il rapporto con la vita, non il mero insegnamento catechetico.

La gioia del tempo

Specificare in questa fase, in modo più preciso, il progetto *Cercare coloro che cercano* è, probabilmente, presuntuoso e un po' contraddittorio. Una volta stabilite alcune condizioni che ne permettano l'avvio (un prete che vi si dedichi, una postazione in Milano centro, una segreteria di riferimento e una minima copertura finanziaria), occorre, come i re Magi, seguire la stella. L'evangelico *venite e vedrete* si trasforma immediatamente in un *partiamo e*

cerchiamo. I primi discepoli del Mistero che verranno incontrati saranno i destinatari non di una proposta pastorale confezionata a priori, ma co-protagonisti della realizzazione di un processo che "per definizione" è impossibile determinare prima che l'avventura inizi.

Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n° 223).

In conclusione segnalo che si vuole quindi onorare, in forma creativa, l'eredità della *Cattedra dei non credenti*. Questo lascito risulta prezioso proprio nel suo essere reinterpretato con persone, tempi e modalità radicalmente diverse da quelli che l'hanno generata. *Cercare coloro che cercano* non è costituito dai non credenti che prendono la parola, ma dalla condivisione tra coloro che cercano. Più che una Cattedra dei non credenti si profila una comunione tra i ben viventi. Una condivisione tra coloro che, cercando l'Arcano, vogliono realizzare la vocazione di ogni essere umano: la relazione con la Trinità.

Le convinzioni chiare e tenaci, cui allude Papa Francesco, sono quelle tratteggiate in queste pagine e possono essere riassunte nella convinzione della piena persuasività del Vangelo, nel bisogno di Dio che contraddistingue ogni essere vivente e nella potenziale corrispondenza tra queste due verità. Occorre sempre più allenarsi a iniziare processi. La fiducia nello Spirito è contigua alla fiducia nei confronti della realtà che, creata in Cristo, mostra il riverbero della Sua forma in tutte le cose (*Col 1,15-20*).

Epilogo

Cercare coloro che cercano è quasi un endecasillabo. Siamo quindi condotti a chi ha saputo scriverne di veri. Nell'anno in cui stiamo commemorando i sette secoli della sua nascita al cielo, risulta prezioso rivolgersi a chi ha attraversato la selva oscura per illuminare il cammino di tutti.

In effetti questo progetto mira semplicemente ad aiutare i nostri fratelli, le nostre sorelle e noi stessi a rinnovare la relazione - richiamando le parole del Vescovo Mario - con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo attraverso la realtà di tutto ciò che ci avvolge e ci attraversa. Dante lo segnala con un'opera poetica al cui confronto ogni altra prosa non è che un confuso balbettio. Conseguente, quindi, concludere con una sua terzina:

*e cominciò: «Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e questa è forma
che l'universo a Dio fa simigliante.»
(Par I,103-105)*

Milano, 2021 - 2022
don Dario Balocco